

Si discuterà anche di semipresidenzialismo ma il presidente difende la sua ipotesi

## D'Alema: «Proposta chiara scelta popolare del premier»

La Bicamerale lavora ancora su doppio binario, fra 15 giorni si vota. Fini: «Il leader del Pds ha tentato l'azzardo, ma noi l'abbiamo capito». Urbani: siamo disponibili ad approfondire i due modelli.

ROMA. «La Bicamerale? Non era morta ieri, non è risorta oggi. Andiamo avanti in un lavoro difficile». Alle nove di sera Cesare Salvi chiude la giornata probabilmente più ardua nei mesi di vita della commissione diretta da D'Alema. L'altra sera il segretario pidessino aveva prospettato al Polo l'opzione: concentrarsi sulla forma di governo del «premierato», quella che consente «le maggiori convergenze», o votare e contarsi fra semipresidenzialisti e sostenitori del governo «del primo ministro», correndo il rischio di blindare le differenze. Anche se D'Alema aveva ben specificato che lui e il Pds non sono «partigiani» del premierato, ieri mattina il Polo ha risposto a muso duro, e proprio per bocca del professor Giuliano Urbani, «colomba» per antonomasia del centrodestra. «Se la scelta è fra un lavoro comune sul governo del premier e un voto d'indirizzo - ha detto Urbani nell'intervento d'apertura della seduta - preferiamo votare».

La prospettiva che la Bicamerale si spaccasse, pregiudicando il tentativo di produrre un testo di ampia maggioranza da portare nelle aule parlamentari, s'è fatta vicina e drammatica. Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, ha preso la parola immediatamente dopo Urbani, e ha suggerito un compromesso: invece di correre dritti ai voti di indirizzo - ha proposto - diamo mandato a Cesare Salvi (il relatore sulla forma di governo) di condurre un «approfondimento parallelo» dei due modelli che si fronteggiano. A parte Rifondazione comunista - che avrebbe voluto un voto d'indirizzo per sventare il «presidenzialismo camuffato» - da Fini a D'Onofrio a De Mita a Marini è stato un coro, con diverse motivazioni: giusto, ci vuole un supplemento istruttorio.

A sera D'Alema, nella replica, ha preso atto dell'orientamento generale. «Nulla osta - ha detto - Sviluppo pure due testi base». Ma ha rilanciato «con una qualche passione» il modello del «primo ministro» scelto con voto popolare contestualmente all'elezione della maggioranza. Non tendo «trappole» né ho voglio «doro-tee» di dilazione - ha contestato ai critici - ma possiedo alcune solide convinzioni. La prima è che stando alle dichiarazioni e agli atti - incluse proposte di legge depositate in Bicamerale anche da An, Forza Italia e Rifondazione - il premierato incontra i maggiori consensi. La seconda convinzione è che prima di «tradurre in francese» la Carta, cioè prima di «importare» lo schema che fu inventato per ragioni peculiari nel «laboratorio» parigino, si dovrebbe provare a costruire il modello adatto nel «laboratorio italiano». Da questo punto di vista - sostiene D'Alema - la proposta del primo ministro è un più «ragionevole» punto di partenza, che si inquadra negli indirizzi tipici «delle grandi democrazie europee».

Salvi avrà a disposizione quindici giorni per comporre le due proposte in articoli di legge sui quali, a parti-



Il tavolo di presidenza della Commissione bicamerale. Brambatti/Ansa

re dal 29 maggio, si comincerà a votare. La commissione - ha avvisato ieri D'Alema - cambia infatti «ritmo». Giovedì prossimo si comincerà a discutere in seduta plenaria di forma di stato e federalismo (relatore D'Onofrio) e il presidente annuncia: saranno «sedute a ripetizione» per tutta la settimana, senza distrazioni, «nemo-uno uscire a fumare una sigaretta o a fare quattro chiacchiere».

D'Alema ha detto nella sua replica di non essere «piccato»; ma ha ritenuto ingiuste le critiche lanciategli addosso da vari fronti. Critiche dentro casa, a cominciare da quelle di Occhetto (che l'ha accusato di aver cercato «la forzatura»), lodando il rimedio - posto da Mussi e Urbani) per finire agli «ulivisti» e alla sinistra interna del Pds, timorosa d'una deriva presidenzialistica. E critiche da parte degli uomini del Polo, i quali lo hanno contestato soprattutto con l'argomento che il leader pidessino intenderebbe «sfilare» il semipresidenzialismo dalle proposte d'attualità per seppellirlo nei faldoni. «D'Alema ha provato l'azzardo - dice Gianfranco Fini - ma poi ha capito che in un eventuale voto d'indirizzo il risultato per lui non sarebbe stato così certo». La battaglia fra «premieristi» e «presidenzialisti» sarebbe stata all'ultimo

suffragio - sostiene il presidente di An - soprattutto perché i secondi potrebbero disporre del sostegno di alcuni «ulivisti», Occhetto fra loro. L'altra accusa lanciata dal Polo è che il leader pidessino abbia deciso da solo («D'Alema-De Gaulle forse ha parlato con Dio. Con noi no», ironizzava Tatarella), presumendo che il centrodestra avrebbe ceduto alla sua autorevolezza. I collaboratori del leader, peraltro, confermano: abboccamenti, magari col Cavaliere, non ce ne sono stati, il leader della Quercia s'è mosso prevalentemente sulla base degli atti e delle dichiarazioni pubbliche. Ma alla fine dal fronte Polo una sola voce - quella di Fischella - si è levata per confermare interesse per la proposta.

Così D'Alema ha fatto ieri sera buon viso a un gioco non proprio eccellente. Non ha rinunciato, però, a spiegare le molte ragioni per cui considera il «premier forte» più adatto del semipresidenzialismo - «sistema affascinante ma lontano» - alla fisionomia politica dell'Italia. Il paese - è in sintesi la tesi di D'Alema - vive già «in una forma imperfetta di governo del primo ministro», e sarebbe sensato «completarla» sulla falsariga dei modelli già sperimentati in comuni, province e regioni, che hanno riscosso «qualche successo» fra i cittadini.

Una esplicita contestazione l'ha rivolta ai neocomunisti, accusati di abbarbicarsi a «una cultura istituzionale difensiva». Il potere di scioglimento concesso al premier, ha spiegato, è un passo avanti rispetto alla sfiducia costruttiva, perché dà al primo ministro la qualità di «garante» del patto con gli elettori. Opinioni che Casini giudica «non disprezzabili», e che servono invece alla neocomunista Salvato per ripetere l'accusa di «doro-teismo».

Ma l'Italia deve incentivare il processo bipolare, sostiene D'Alema, e altro che doro-teismo: «una cura di rigidità» può aiutare a dar vita a coalizioni «incardinate attorno a due candidati alla guida del governo». Per lo scopo il leader della Quercia ritiene più utile un doppio turno elettorale con competizione fra i candidati premier: la proposta di Sartori, un doppio turno con bassa soglia di sbarramento, potrebbe perpetuare la frammentazione. Il professore - dice D'Alema - «non può opprimerci». Giudizio ruvido, ma in fondo era stato Sartori a cominciare: poche ore prima, dagli Usa, aveva bollato come «mistrucosa» la creatura costituzionale di D'Alema.

Vittorio Ragone

### Da giovedì si vota sul federalismo

Da giovedì prossimo la Bicamerale entra nel vivo dei lavori e mette mano alla riforma in senso federalista dello Stato. Comincia il lavoro a ritmi serrati. È quanto ha annunciato il presidente della commissione Massimo D'Alema nell'invitare il relatore sulla forma di Stato Francesco D'Onofrio a presentare la sua relazione prima di giovedì per poter cominciare a discutere e votare sul suo testo. D'Alema ha confermato i relatori degli altri comitati e ha fissato entro 15 giorni il termine per la presentazione delle relazioni. «Da giovedì - ha detto D'Alema - nella Bicamerale - cambia il ritmo. Dovremo fare sedute a ripetizione da lunedì pomeriggio a venerdì mattina. Ciò richiederà un impegno assai maggiore. Non sarà più come partecipare ad una discussione generale dove dopo aver parlato si esce e si va a fumare una sigaretta. Insomma cambia il passo, discuteremo e voteremo».

ROMA. Stop and go. La commissione bicamerale procede a fatica nei suoi lavori, che dovranno terminare il 30 giugno. I punti più controversi sono la riforma di governo e quella elettorale e gli intrecci che ne discendono. È preferibile il semipresidenzialismo alla francese o il premierato forte, come ha proposto D'Alema oltro ancora?

**Premierato.** Gli elettori scelgono il premier il cui nome compare sulla scheda elettorale accanto a quello del candidato al parlamento e al simbolo del partito o della coalizione di partiti. Il premier ha il potere di sciogliere il parlamento. Ieri il politologo israeliano, Reuven Hazan, ha messo in guardia chi sostiene la soluzione del premierato: qui da noi, ha detto, si è dimostrato una catastrofe, consentendo al premier Netanyahu di scardinare alcune delle funzioni centrali dello Stato. La risposta a questa preoccupazione è di Antonio Soda, uno degli sherpa del Pds in Bicamerale: «Il problema da noi non sussisterebbe, perché, a differenza da Israele, o dalla legge elettorale siciliana dei sindaci, non si procederebbe con due schede diverse».

### Semipresidenzialismo alla francese.

Il presidente della Repubblica e il parlamento sono eletti, direttamente dal popolo, in momenti diversi, con il doppio turno. Il presidente nomina il premier che deve ottenere la fiducia del parlamento. I tempi diversi possono far sì che il presidente sia espressione di una parte politica e la maggioranza, con il premier, di un'altra. Come è avvenuto con il socialista Mitterand che sedeva all'Eliseo e il primo ministro gollista Chirac a palazzo Matignon. Chi discute sull'ipotesi di trasferire questo sistema in Italia prevede delle correzioni ai poteri del presidente: si abolirebbero la potestà di indire i referendum; e di sospendere l'entrata in vigore delle leggi. Sul potere di scioglimento del parlamento vi sono posizioni diverse tra chi vorrebbe mantenerlo o limitarlo, per evitare la possibilità che il presidente, di fronte ad una «coabitazione» scomoda, possa liberarsi del suo avversario eletto dopo di lui.

### Proposta Cossutta.

Ieri il presidente di Rifondazione ha definito le ipotesi suditate «ugualmente sbagliate e frutto della stessa filosofia», antiparlamentarista. Propone invece che il premier sia nominato dal capo dello Stato, sulla base delle indicazioni che vengono dagli elettori che con una unica scheda votano per il premier e il parlamento. Il premier nominato avrebbe poi la fiducia del parlamento, il quale - a sua volta - avrebbe il diritto di sfiduciarlo, proponendo contemporaneamente il nome di un nuovo premier.

### Diverse le proposte di riforma elettorale.

### Proposta Barbera.

Il costituzionalista del Pds, Augusto Barbera, ha elaborato una soluzione definita anche a doppio turno di coalizione. Al primo turno il 70% dei parlamentari è eletto in collegi uninominali (cioè un candidato per schieramento in ogni collegio), con il sistema maggioritario (vince chi prende più voti). Contemporaneamente al candidato si sceglie anche il premier e il partito, i cui nomi compaiono sulla scheda. In questo modo si favoriscono le coalizioni, necessarie per vincere nei collegi. È un sistema apprezzato dalle forze minori che, diventando fondamentali per la vittoria dello schieramento di appartenenza, come oggi, possono chiedere una «visibilità» in termini di seggi - superiore ai propri voti. Questo si potrebbe evitare se ci fosse il doppio turno in tutti i collegi. Al secondo turno vanno in ballottaggio i due candidati a premier che hanno ottenuto più voti. Al vincente e alla sua coalizione vengono assegnati, come premio di maggioranza e con metodo proporzionale, un numero di seggi necessari ad arrivare al 55%. Seggi che fanno parte di quel pacchetto non assegnato al primo turno. Da questo pacchetto, inoltre, de-

Punto per punto i diversi modelli

## Dal primo ministro alla via francese tra doppi turni e premi a chi vince

vono essere distribuiti anche i seggi-premio a quelle forze che non si sono coalizzate al primo turno. L'obiezione che viene da sinistra: al secondo turno, scomparendo prevedibilmente il candidato della Lega, il Polo sarebbe favorito dai voti degli elettori del carroccio. Barbera ha voluto proporre il ballottaggio tra due candidati e non tra 4 - come suggerito dal politologo Sartori e anche in un primo momento da D'Alema - perché in questo caso in alcune realtà come la Lombardia e il Veneto sarebbe stato favorito l'Ulivo. Infatti, i 4 candidati che arriverebbero in ballottaggio sarebbero, tenuto conto delle forze in campo: dell'Ulivo, di Rifondazione, della Lega e del Polo. E, ritirandosi quello di Rifondazione, l'Ulivo vincerebbe. Alla proposta Barbera è stata avanzata un'altra obiezione: dato che il candidato premier può vincere al primo turno si obbligano di fatto Ulivo e Rifondazione a coalizzarsi da subito e anche il Polo e la Lega dovrebbero fare altrettanto. Per ovviare a questo i deputati Calderisi e Bressa - Polo e Ulivo - hanno proposto un emendamento: per vincere al primo turno bisogna ottenere non la maggioranza di tutti i seggi in palio, ma solo quelli dei collegi uninominali.

### Sistema elettorale a doppio turno, o di collegi, proposto dal congresso del Pds.

I partiti presentano i propri candidati nei collegi uninominali. Al doppio turno accedono quelli che hanno superato una soglia di sbarramento (che in Francia è del 12,5%, in Italia è stata proposta del 7%). Al secondo turno sono così i cittadini a scegliere. In questo modo, dice il Pds, si elimina il forte potere di interdizione dei partiti minori e di Rifondazione, che non condividono la proposta. Anche il Polo non è d'accordo perché, restando in corsa il candidato leghista, non farebbe il pieno di voti moderati.

### Proposta Cossutta.

Rifondazione comunista vorrebbe a livello nazionale l'applicazione della legge regionale, basata sull'assegnazione dell'80% dei seggi con il sistema proporzionale e il 20% con il sistema maggioritario. Però ieri Cossutta ha detto di essere disponibile alla proposta Barbera nel caso in cui al ballottaggio arrivassero non i due candidati premier, bensì i due schieramenti più votati al primo turno.

Nel Pds in questi giorni si sottolinea l'etimologia della parola elezione, che viene dal latino eligere, e significa scegliere. E il presidente della bicamerale nella sua relazione non ha forse detto che il premier deve essere scelto? La Quercia, cioè, vuole convincere il Polo che scegliendo il premier, e la maggioranza con la stessa scheda, in sostanza lo si elegge. E ieri Giuliano Urbani, uno dei costituzionalisti di Forza Italia, ci ha detto: «Per noi andrebbe bene l'elezione diretta del premier con la scheda unica in collegi uninominali. Ma senza doppio turno». Dunque, pur continuando il Polo a insistere sul semipresidenzialismo (che non passerebbe mai con i voti di Ppi e Rifondazione), lascia una porta aperta per il premierato. E dicendo no al doppio turno sa di poter ottenere il consenso di Rifondazione e dei partiti minori dell'Ulivo. C'è chi dice che, a conti fatti, la soluzione che potrebbe ottenere il maggior numero di consensi - trasversali - è quella del premier forte eletto con la legge Barbera (sostenuta questa da Veltroni). Proposte entrambe suscettibili di correzioni, naturalmente. Che consentirebbero a D'Alema di non spaccare la maggioranza di governo e al Polo di presentarsi a testa alta di fronte al proprio elettorato. Tuttavia nell'Ulivo ci sono frange di convinti sostenitori del semipresidenzialismo e c'è D'Alema che teme che la proposta Barbera frantumi ulteriormente il quadro politico. Ma si malgna anche che mai e poi D'Alema potrebbe accettare una soluzione ben vista dagli ulivisti del suo partito.

Rosanna Lampugnani

### Petrucchioli: «Folena parli per sé»

Perché Pietro Folena esprime i suoi giudizi sui temi della Bicamerale usando un «noi» che non è certo un «plurale maiestatis»? Il quesito viene polemicamente posto da Claudio Petrucchioli in una lettera al segretario organizzativo del Pds Marco Minniti per protestare contro i contenuti di una dichiarazione di Folena pubblicata su alcuni giornali in cui si attacca chi vuol far fallire la Bicamerale per puntare sul referendum: «Noi diremo che puntano al presidenzialismo per mettere all'angolo i giudici». «Poiché io - replica Petrucchioli - sono esattamente agli antipodi della lettera, sento il bisogno di farlo sapere».

### L'INTERVISTA

Il capogruppo della Sd spiega la proposta di mediazione

## Mussi: «Rischiamo 2 testi di minoranza»

«Meglio un dialogo utile che la contrapposizione sterile. Il premierato forte sarebbe passato, ma in Aula...».

«Una contrapposizione sterile preferisco sempre un dialogo utile». Così Fabio Mussi, capogruppo dei deputati della Sinistra democratica, spiega la sua «piccola proposta procedurale».

Ma ce la farà a sciogliere il grande nodo politico che rischia di immobilizzare la Bicamerale?

«Qualcuno ha usato l'immagine della Vittoria Veneto rimasta incagliata nelle secche di Valona. È una sindrome da battere. E la proposta di approfondire insieme alla proposta del premierato forte anche quella del semipresidenzialismo, consente di girare la boa, evitare la sciagura e continuare la navigazione...».

In mare aperto però. Dica la verità: avete avuto il timore che nella conta prevalese il semipresidenzialismo, visto che è sostenuto anche da alcuni esponenti del centro-sinistra (a cominciare da Achille Occhetto), mentre Rifondazione comunista resta diffidente sul premierato forte?

«Nessuno si illuda. Se si fosse vo-

tato per determinare un indirizzo, la proposta del premierato avrebbe avuto la maggioranza. Non abbondante, ma comunque una maggioranza. Ho fatto i conti, diciamo».

Allora, perché questo passo indietro rispetto al punto di equilibrio proposto da D'Alema?

«Dovevamo diradare il polverone di contrapposizioni un po' artificiose e anche con qualche schermo ideologico. Cosa ha fatto D'Alema? Una sintesi ampia e corretta del lavoro fin qui compiuto, dal quale è possibile verificare importanti convergenze su tre delle quattro direttrici riformatrici: forma di Stato, Parlamento e sistema delle garanzie. Se, sulla forma di governo, ha avanzato l'ipotesi di assumere l'ipotesi del premierato forte, una delle due in alternativa (ma riconosciute entrambe legittime), è perché anche su questa le posizioni si sono avvicinate molto più di quanto non si voglia riconoscere».

Il Polo resta arroccato sul presidenzialismo. Non si rischia solo di

### perdere tempo?

«Senta, io ho affacciato l'ipotesi che il relatore possa lavorare su un doppio binario dopo che Giuliano Urbani ha espresso la contrarietà del Polo a sgombrare il tavolo dall'ipotesi del semipresidenzialismo, potere che del resto non è nella disponibilità di nessuno, ma anche la disponibilità a un ulteriore approfondimento sul premierato...».

Non vorrà far credere che è stata una proposta contemporanea?

«No davvero. Ma posso testimoniare che l'altra sera, mentre echeggiavano dichiarazioni intransigenti e di rottura, ricevevo da molti esponenti del Polo anche disponibilità a tenere aperto il dialogo».

### Su cosa, però?

«Il momento delle decisioni non è certo arduo: è molto vicino. E quando si comincerà a verificare, nero su bianco, concretamente, nel merito, l'articolo 1, il due, il tre, insomma: la forma di investitura popolare, il meccanismo della sfiducia, il potere di scioglimento delle

Camere, allora sarà molto difficile anche per i più intransigenti del Polo negare che il premierato è la soluzione che più spinge in avanti il processo bipolare».

E se non si trovasse: ci sarà una proposta di maggioranza?

«Stiamo riscrivendo la Costituzione, non una legge qualsiasi. Per questo la nostra ispirazione è sempre stata per la ricerca del più largo consenso. Non dimentichiamo che il momento della verità sarà nelle aule parlamentari, dove testi alternativi ed emendamenti potranno essere ripresentati da gruppi e parlamentari singoli e associati. Basta poco: una parte della maggioranza parlamentare che si sfilia e fa comunella con un'altra dell'opposizione su questo, un'altra parte che rientra nel gioco offrendosi come sponda su quello, perché escano fuori testi magari alternativi ma che risultano l'uno e l'altro di minoranza. Si può rischiare tanto?».

P.C.

Da Scalfaro, Prodi, D'Alema, Marini

## Quirinale, gran consulto su riforme e Welfare

ROMA. Giornata molto intensa al Quirinale, ricca di colloqui politici importanti dedicati in particolare al tema più delicato di queste ore: i lavori della commissione bicamerale per le riforme costituzionali che sono entrati in una fase decisiva.

Il presidente Scalfaro - che ha ricevuto nella serata il presidente del Consiglio Romano Prodi e il sottosegretario Micheli - ha incontrato nel pomeriggio di ieri proprio il presidente della commissione, Massimo D'Alema, il presidente del Senato, Nicola Mancino, e il segretario del Ppi, Franco Marini.

Questi colloqui sono avvenuti, non a caso, in una giornata caratterizzata da una stretta nell'attività della bicamerale.

Se il colloquio con Prodi e Micheli può rientrare in una sorta di consuetudine alla vigilia di un Consiglio dei ministri, gli altri incontri che - si sottolinea al Quirinale - sono sempre richiesti dagli interlocutori, hanno

dato al capo dello Stato la possibilità di essere aggiornato e informato in modo più preciso sull'andamento dei lavori della Bicamerale, giunti ormai ad un punto cruciale. Ormai manca infatti un mese e mezzo alla data del 30 giugno quando le proposte di riforma dovranno essere definite per essere presentate al Parlamento.

Non è un segreto che il presidente della Repubblica auspica uno sbocco positivo della Bicamerale. All'indomani del voto per le amministrative, Scalfaro ha manifestato pubblicamente la propria «preoccupazione» ricordando che dopo quindici anni di discussioni a vuoto il Paese ha diritto di veder realizzate le riforme. Il presidente aveva incitato le forze politiche a stringere i tempi, spingendosi a dire che il dialogo era reso più facile dal fatto che nelle ultime elezioni non c'erano state «né grandi vittorie, né grandi sconfitte».